

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STAFFO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux
 TORINO - Giannini e Luoro.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio L'Echo, et C.
 MARSIGLIA - Mad Camoin Libraire
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 TUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Gherbulier.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	» 10. 40	» 5. 40	» 2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

SABATO

ROMA 1 LUGLIO

La Gazzetta d' Augusta ha un articolo, ove parlando della convenzione di Vicenza, dice che l' essersi affidato all' onore italiano sul non servire nell' attuale guerra per tre mesi, è stata cosa inutile, perchè tutti quei soldati saranno ben presto in altro punto a combattere le loro brave truppe. - Noi rispondiamo coi fatti. A Colorno 7 od 800 uomini di truppe austriache posero giù le armi obbligandosi a non combattere non solo nell' attuale guerra; ma non servire più contro degli italiani. Que' soldati sono a Mantova!!! Lo stesso e degli altri che capitolarono a Comacchio. Invece il nostro governo invitato su questi esempi, invitato dopo le indegne minacce di confisca, fatte contro ai vicentini compresi nella convenzione a non tenersi legato da una convenzione già rotta dal nemico, si è ognora ricusato, ed intende mantenerla in tutte le sue parti. Ecco la misura della fede italiana! ecco la misura della fede austriaca! quella fede (ricorderemo al Giornalista d' Augusta) che faceva vilmente assassinare di notte i ministri della Repubblica francese venuti a trattare a Reichstadt.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

Illustrissimo Signore.

A me vece grandissima soddisfazione il raccogliere da molti rapporti, e da prove e indizi assai numerosi, che il disastro di Vicenza non ha punto scotaggiato e sbrigitto coteste popolazioni, alle quali è ben noto che l' indipendenza, e il risorgimento d' una nazione non si effettuano e non si compiono senza una lunga vicenda di casi ora fortunati e ora miseri.

V. S. Illma procura di confermare gli animi in tali buone disposizioni, e far sentire loro la necessità in cui vive la presente generazione, di apparecchiare fra duri travagli e pericoli il bene delle future.

D'altra parte la S. V. Illma potrà in opera ogni diligenza per far tacere i così detti allarmisti, e contrariar le meno di tutti quelli i quali ritraggono dai pubblici danni occasione e motivo d' insurrezione e infiammare le menti contro l' ordine nostro legale. Soprattutto le raccomandando energia e prontezza ad estinguere i primi semi di brigantaggio; sul che mi rimetto alla mia circolare del 10 giugno corrente N. 29449.

Del pari le raccomando di fare uso di tutta mai la sua nota prudenza e solerzia in questo ritorno e passaggio improvviso delle truppe assoldate e dei volontari. V. S. Illma avia lume e sostegno in ciò dall' alto Commissario Governativo, che il Ministero spedisce nelle provincie, con l' ufficio particolare di condurre la disciplina nelle armi, e provvedere nel modo più conveniente al disordine e spezzamento di alcuni Corpi. V. S. Illma farà sicuramente a porsi in carteggio col detto alto Commissario.

I tempi divengono certamente difficilissimi, e in più luoghi d'Italia cominciano ad apparire germi funesti di divisione e di opinioni eccessive e perturbatrici. Ma se nel cuore di tutti i buoni parlasse il debito di aiutare la causa pubblica, con l' opera quotidiana e senza paura delle fazioni, queste poco o nulla potrebbero nuocere. E però io prego assai caldamente la V. S. Illma a voler con ogni mezzo eccitare l' opera continuata e coraggiosa dei buoni, e a propagare negli animi quelle persuasioni savie, forti e veramente nazionali, che fino a qui hanno governato il risorgimento nostro. L'Italia dover fare da se; doversi nelle concordie e nella fiducia tra cittadino e cittadino, e tra popolo e popolo, riconoscere il primo e fondamentale mezzo per conseguire l' indipendenza; e essere questa il fine supremo de' nostri sacrifici; e a questa doversi porre ogni altro bene politico; in faccia all' Austriaco tuttora minaccioso essere pessimi cittadini coloro, dai quali si tentano le novità capricci di provocare la divisione degli animi e l' ardore dei partiti. Tali verità, che io credo professate dall' immensa maggioranza degli Italiani, voglia la S. V. Illma tener vive e presenti allo spirito delle moltitudini con ogni varietà ed efficacia di mezzi, ma tutti peraltro conciliativi e liberali.

V. S. Illma può con tanta maggior sicurezza far fondamento nella propagazione e nella pratica giornaliera di queste massime, in quanto che i due Consigli deliberanti hanno fino a qui manifestato in ogni loro atto di assentire ad esse con le parole e con gli scrutini.

Mi creda pieno di stima ed osservanza.

Di V. S. Illma.

Roma 28 giugno 1848.

Devo S. V. T. MAMIANI.

Nella Tornata del Consiglio dei Deputati di questa mane, il Ministro delle finanze ha letto un progetto di legge tendente a prorare per altri due mesi il corso forzato dei biglietti della Banca Romana che dovrebbe aver termine coll' 11 del corrente mese. Di tale progetto è stata commessa la stampa, e sarà portato a discussione nella tornata di lunedì prossimo.

La discussione sul progetto d' indulto, è terminata nella seduta di oggi stesso e lunedì prossimo se ne farà la lettura generale cogli emendamenti adottati.

Anche il progetto di armamento del sig. Ministro della guerra sarà recato in detto giorno a discussione dal Consiglio dei Deputati.

Si è fatta poi interpellazione al Ministero per conoscere se aveva fondamento di verità la voce sparsa fra noi che le milizie Svizzere, poste fuori di combattimento per la convenzione di Vicenza sarebbero venute in Roma.

Il Ministro Mamiani ha risposto che per le disposizioni prese dal Ministero neppure uno Svizzero era per venire in Roma.

Basti ciò per dimostrare di fatto l' insussistenza di quello stravaganti conseguenze che alcuni già s' accingevano a reputare possibili.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 28 Giugno.

Eccovi notizie di Ferrara:

Il comandante della Fortezza ha chiesto a Radetzky il cambio della guarnigione, attesa la pessima condizione sanitaria de' soldati: questi ha risposto - se la intenda col Cardinale Legato - lo preghi a concedergli l' uso delle Caserme in città. Ma il Cardinale non ha concesso nulla.

VAPOLI 28 Giugno.

Siamo alla vigilia di una lotta decisiva nelle ombrose Valli della generosa Calabria. Ferdinando ha inviato quanto aveva soldati, polvere, palle, e cannoni per consumare l' infame parricidio de' prodi che levarono un grido valoroso in difesa della patria. Ma noi abbiamo fede in Dio, e nel valore delle falangi Siculo-Calabre dover la causa nostra trionfare, quantunque ad armi disuguali combattuta Nunziante dopo 14 ore di vivo fuoco è stato snidato da Monteleone, che è la più forte posizione militare, poiché sorge su di eminenti colli, come Sant' Elmo sopra Napoli. Il giornale del Regno ci fa sapere con la solita modestia che Nunziante abbandonò quella posizione per attaccare il campo degli insorti di Tirladella. I soli gonzi passeranno per buoni a quel giornale quest' alta menzogna, poiché fattosi organo di un governo cieco e caparbio travisa i fatti, ed ha pure la saccialaggine di chiamar ciechi tutti coloro che non veggono come esso vorrebbe. Riteniamo intanto per fatto indubitato che il boia di Gerace non è più in Monteleo-

ne, e se si vorrà attribuire a malizia del generale l' abbandono di quella forte posizione, è sempre un fatto che egli non si credè sicuro dove pareagli di essere intaccabile. Or dove s' impegnerà il tremendo conflitto? Per ora noi saprei, ma chi sa che a quest' ora non sia consumata la più solenne vittoria? Busacca già è stato disfatto: Lanza e retroceduto intimorito dalla imponente armata di Mauro accampata in Campotaneso, che è l' unica porta d' ingresso nelle Calabrie, via di terra.

I nostri sono decisi - gli aiuti innumerevoli: le regie truppe stan fitte al lido per imbarcarsi in caso di disfatta ne legni a vela ed a vapore: i Siciliani prodigano armi, artiglieria, uomini e denaro; perchè fan causa comune con i Calabresi, con i quali si vuole concluso un trattato di lega offensiva e difensiva: uomini d' ingegno, e maestri in armi sono alla testa delle cittadine milizie: le nostre donne rinunciando ai mariti, ai figliuoli ed ai fratelli impugnano esse le armi per la difesa delle domestiche mura: ogni di corrono da tutte parti volontari frementi di combattere contro l' oppressore della patria libertà: le diserzioni de' regj sono frequenti e continue. Si ha per certo che de' 3,000 di Nunziante 300 defezionarono: ne seguirono l' esempio tutti i carabinieri arrivati al Pizzo il giorno 22: 1500 soldati il giorno 9 da Napoli furono tutti disarmati in Amantea: molti ufficiali dal Capitano in sotto, e molti sotto Ufficiali frequentemente disertano dalle reali bandiere. La ingiusta causa del Re spergiuo ha ingenerato lo scoramento nelle truppe: il coraggio degli avversari ha diffuso in esse il terrore. Spero con altro corriere annunziare la totale disfatta de' regj, e il più solenne trionfo della patria libertà.

Sabato si apriranno le Camere, vengano o no i Deputati delle Provincie. Non occorre dire che i Pari già sono pronti; poiché Ferdinando non si è ingannato nella scelta. I ministri responsabili si credono già posti in salvo per la nomina de' Pari. Bozzelli, autore di tante patrie sciagure, gode in animo per questo trionfo. Monsignor Laudisio Vescovo di Policastro rinomato pe' martiri del Cilento 1828 è del bel numero. Il Borbone, ognun vede, disperando di tutto vuol farsi un partito nella classe de' rinegati, la qual condotta irrita la Nazione spingendola ad una guerra civile; ma povero lui! E qual uomo onorato accetterebbe le sue grazie, le grazie di un carnefice? Chi oserebbe sedere nell' alta Camera per sottoscrivere l' oppressione della patria e la strage de' fratelli. Un Laudisio, un Bozzelli, un Riario copriranno la sua infamia, pronti a giustificarlo in coscienza sotto il manto della ipocrisia. Confondi o gran Dio la superbia de' tiranni! Sostieni tu il braccio de' valorosi combattenti! Disperdi di come polve la razza degli empj!

Le notizie che corrono in questo momento che scrivo ore 4 pom. portano la diserzione della metà delle regie truppe. molti cannoni ne legni da guerra ancorati nelle acque di Calabria inchiodati. Lanza retroceduto da Castelluccio a Lagonegro: Busacca disfatto e reso a diserzione. Un corriere reduce dal Pizzo in un Vapore di ieri conferma la notizia della diserzione. Il governo quantunque si affatichi a nascondere tutto, si appalesa senza lasciare alcun dubbio, con le continue spedizioni di nuove truppe. Ieri molti congedati e coscritti, come pure alcuni in attività di servizio si nascosero, per non partire, in certe case a Basso Porto, da dove tratti a viva forza furono imbarcati; ma essi bestemmiano si protestavano che appena giunti in Calabria si sarebbero dati

al popolo. Oggimai i nostri Croati si vanno persuadendo che furono tratti in errore quando il Re bombardatore che si dice loro tenero padre, gli spingeva alla lotta contro de' fratelli, facendo loro credere che i liberali avevano mire repubblicane, non contenti del giurato statuto. Non crederanno mai più; poichè nel furore delle taglie odono il grido de' valorosi « Viva la Costituzione! » E vedono con i loro occhi trascinati al patibolo i perfidi, che gridano « Viva la Repubblica! » Voci ad arte diffuse dagli emissari del governo, che, da bravi Cosentini, non hanno guari scoperti, furono con pubblico esempio fucilati.

Altra del 28.

La nuova elezione de' Deputati essendo caduta su gli stessi soggetti, non va a genio del Re, e però le Camere non si apriranno. La guardia nazionale non esiste, imperocchè que' pochi chiamati a comporre le 12 compagnie, benchè tutti artieri, e gente ligia del trono si è rifiutata al servizio. Il Re intanto fa continui apparecchi di guerra, con nuovi bastioni al Castelnuovo ed a S. Elmo, con nuovi cannoni che fa piazzare intorno al Real palazzo, alla marina, Darsena, Villa reale ec. ec. Cosa dovrà succedere di noi in sì triste apparato di cose? Iddio solo lo sa. Se dobbiamo prestare ascolto alle ciarle che si dicono, il Re intende ridurci in cenere pria di lasciarci. Intanto egli intimorito all' eccesso non esce più, neppure fuori la terrazza che sporge alla Darsena, ed avendo, la mercè di una spia, scampata la morte di veleno che gli era stato propinato, crede trovare in ogni cittadino un sicario armato.

Il governo provvisorio di Cosenza acquista sempre più forza ed imponenza, da spaventare il governo. Più che 25,000 soldati vi sono stati spediti, e sono accerchiati da tutte le parti in modo da non potersi muovere senza ricevere una sconfitta. Il generale in capo Nunziante, e gli altri di brigata, Busacca, Landi credono coi programmi burlare quella gente, ma ne ricevono in cambio scherni e beffe. Sono più di 40 mila armati, e ricusano ogni giorno quei che si offrono alle armi volontariamente per la causa della patria, poichè basta per ora il numero che vi è. Sei mila Siciliani vi stanno uniti con 28 pezzi di cannoni che sinora sono circa 60. Lega offensiva e difensiva è stata sottoscritta tra il governo provvisorio di Cosenza ed il Parlamento di Palermo. Sinora sono in piena rivoluzione le tre Calabrie, Basilicata, una Provincia di Capitanata, quella di Lecce; e le altre due prossime a scoppiare.

Due distretti di Salerno, e prossimo l' altro, come pure prossimi gli Abruzzi e Molise. Vedete dunque che tutto il Regno è levato in armi per ottenere le franchigie date dal Re, e poi ritole in parte.

In questo punto sento che la truppa sia stata pienamente disfatta in Calabria. Sarà vero? È vero realmente che jeri partirono per colà più di 30 Chirurghi militari con molte provvisioni di sfilii, fascie ed altre cose. Dunque i Chirurghi ordinari dell' Ambulanza non bastano alla medicatura; dunque la notizia può esser vera.

P. S. Un solo Battaglione, 600 uomini che Nunziante mandò a difesa di un suo casuo di campagna, che si voleva incendiare dai rivoltosi, è stato pienamente disfatto. Morti 430, gli altri tutti feriti. Vedete come agiscono i Calabresi? Questo primo scontro ha sparso il terrore infra i soldati.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del giorno 28 Giugno

PRESIDENZA DI MONSIGNOR MUZZARELLI

La Seduta è aperta alle ore 10 1/2 antimeridiane.

I Consiglieri sono in numero di 26.

Si dà lettura del Processo verbale della precedente tornata, e si approva.

Secondo l'ordine del giorno segue la disamina sul Regolamento interno.

Dopo la discussione di varj articoli, venutosi all' articolo 39 che limita i casi del voto pubblico, il Consigliere sig. conte Pasolini è salito alla Tribuna ed ha detto il seguente discorso: Un profondo convincimento mi chiama alla tribuna; se non credessi obbedire a un solenne dovere, volentieri avrei risparmiato all' assemblea il peso di udirmi; a me quello gravissimo di parlare. All' articolo 39 che limita i casi del voto pubblico io propongo di sostituire il seguente — i Consiglieri esprimono il loro voto per alzata e seduta tranne i casi contemplati agli articoli 42, 48. Questa ammenda tende a sostituire il voto pubblico al voto segreto, salvi pochi casi eccezionali e determinati dal Regolamento. Ve ne dirò brevemente i motivi.

Ragione vuole che dal semplice si passi al composto, dal naturale all' artificioso. Ora quando gli uomini si adunano a discutere un subbietto qualunque, qual' è l' ordine naturale che seguono? che ognuno vi esprima la propria sentenza con parole esplicite. Nelle assemblee a rimuovere la confusione fu stabilito che quelli soli discutendo esprimessero la loro opinione, i quali credano aver ragioni particolari da indurre la persuasione altrui; poi che la sentenza o il voto per brevità si esprimesse con un' atto visibile anzichè col discorso. Ma da questa palese espressione al voto segreto vi è una distanza immensa, una vera contraddizione. E finechè una particolare ragione non si adduca in contrario, quell' atto che nell' ordine naturale esser debbe palese, tale e non segreto dovrà essere nelle nostre assemblee.

E di più; è egli giusto è egli morale che chi in pubblico ha discusso, voti in segreto? questo ritiro dall' apparente al nascosto non include qualche cosa di sleale, di non generoso? la parola che noi portiamo è un diritto, ma è anche un debito; sicchè alcuna volta io credo non potremmo tutti dispensarcene. Ora io non so concepire come chi ha in pubblico palesata la propria opinione, il proprio convincimento, debba poi in segreto recarlo in atto; e non so come in tal modo possa mantenersi la dovuta uguaglianza de' Consiglieri; de' quali alcuni debbano pur professare la opinione loro, e altri possano nascondersela.

È perchè la discussione nostra sia veramente leale quale conviene a chi solo va in traccia del vero, io mi domando qual' è l' effetto caratteristico, essenziale della votazione pubblica. Se una ragione vi ha di proscrivere, qui certo si dovrebbe trovare. Si-

gnori francamente; l' effetto caratteristico della votazione pubblica a parer mio è di sottoporre i votanti alla opinione pubblica. Dunque non più libero il voto; altri dirà; anzi libero liberissimo come libere sono le azioni umane benchè soggette a giudizio. Ma è di che altro si tratta nelle discussioni nostre se non della sorte, della ricchezza, della vita della nazione, del bene pubblico insomma? Ora niuna cosa sicuramente più al bene pubblico consona della pubblica opinione; dalla quale vedrete sempre biasimate le malversazioni, le frodi, lodata la fedeltà, la rettitudine, la probità. Non temete o Signori che questa pubblica opinione possa essere sopraffatta dallo inganno di pochi; che ciò è contro natura, e, ne' casi ordinari, che ora consideriamo, durare non può; anzi questo appello che alla pubblica opinione si fa, tende a disperdere i vani clamori e a richiamar quella alla sua vera autorità! E tende a dar coraggio, forza, perseveranza al carattere degli uomini. La franchezza della opinione concilia il rispetto degli avversari medesimi; e il coraggio dello spirito coglie talvolta allori più belli del valor militare.

Io credo perciò che tutte le assemblee de' pubblici affari deliberanti, come pubblicamente discutono, debbono pubblicamente votare; ma se a qualcuna in particolar modo spetta questo debito, gli è al Consiglio in cui noi abbiamo l' onore di sedere. La rappresentanza nazionale è di due Consigli composta; trae l' uno la sua origine dal libero suffragio degli elettori; noi dalla bontà del Principe. Ho udito spettare particolarmente a questo Consiglio il temperare, il moderare; l' essere conservatore degli ordini del paese. Missione assai difficile per cui una somma autorità morale è al certo necessaria, la quale in lui minore per la natura della sua elezione, non altronde potrà ottenere che da' suoi procedimenti palesi, leali, generosi. E questi ordini costituzionali medesimi che egli deve mantenere, credete voi che soffrano bene questa mescolanza di luce e di tenebre, di pubblicità e di mistero?

È poichè qui spesso sento parlare dell' autorità dell' esempio, so bene che questo progetto di regolamento si appoggia allo esempio del francese da cui fu tratto. Ma se tale autorità può perder il suo valore, certo lo perde in questo caso; perchè e quali furono colà le conseguenze degli ordini così composti? Voi ricordate le gravissime accuse di corruttela che pesarono sopra i corpi legislativi di quel paese; e voi sapete le condanne dai Tribunali pronunziate a vergogna più che a pena di altissimi funzionari di quello Stato; poi crollato il Trono, perduti gli ordini, ognun temente dell' avvenire. L' apposto metodo fu seguito in paesi dove da secoli dura inconcusso il regime costituzionale. Dicono che a godere i benefici del viver libero si richiegga la maturità de' popoli; la quale forse poi altro non è che la loro virtù e moralità! Ma se questa moralità non si parte dagli alti ordini dello Stato per informarne tutta la Società, dove la troveremo? Se dare esempio di virtù e coraggio civile non è delle nostre forze, nemmeno lo è il sedere qui; quando è vero che al diritto va congiunto un dovere. — Nell' ammenda io dissi accordarsi delle eccezioni; logicamente seguendo i principii da me suesposti trovo che allora appunto cessa il vantaggio della votazione pubblica, quando la influenza delle particolari volontà è da temersi più potente della influenza della opinione pubblica. Ci sia poi sì verifica o pe' rapporti generali delle assemblee, e particolari dei Consiglieri; questo caso è appunto nelle nomine; e l' altro verificar si potrebbe nelle popolari agitazioni de' partiti, dove può accadere che piccole minorità tolgano alcuna volta alla pubblica opinione di manifestarsi. Sufficiente rifugio ad ogni timidità è accordato in entrambi questi casi negli Art. 42 e 48 che noi ammettiamo. Ma perchè alcune volte è indevole il voto segreto, dovrà esserlo sempre? Perchè si accorda in qualche partito politico che agita le passioni, dovrà darsi in tutti i casi; nelle leggi di finanze, nelle leggi municipali, civili, in tutto ciò che alla ragione si riferisce non alle passioni? è un vero assurdo; anzi per la ragione de' contrarii la giustezza del principio di eccezione conferma la opposta tesi generale.

Ho udito farmisi una difficoltà; non doversi far salti, come dicono; ma gradatamente in queste liberali istituzioni doversi procedere — Che dal Regime Monarchico assoluto al costituzionale corra una grande distanza, io lo accetto; ma che questo una volta stabilito non debba accogliere in se tutto ciò che è consentaneo alla sua natura, io non comprendo; credo un fatto l' accoppiare le arti di un regime che non è più agli andari della actual libertà; un salto il riunire il segreto alla pubblicità; ma non l' associare la moralità alla giustizia, il dovere al diritto.

Io chieggo dalla indulgenza della Camera di rimuovere un' altra difficoltà; come il voto pubblico non è un fatto, nemmeno è una insidia. Io temo che nell' anima di qualcuno siasi formato un dubbio che nella nostra proposizione sia una di quelle esagerazioni d' idee astratte, una pretesione di quel partito, che in questo recinto ho udito chiamare il partito giovane. Ebbene, no o Signori, non è che una naturale conseguenza di quel liberalismo che ci ha dato le costituzionali libertà che abbiamo, e che dobbiamo conservare, di quel liberalismo che scervo da esagerazioni, da ambizione, da cupidigia, vuol fare seriamente e gravemente gl' interessi del paese; e interessi, a cui avvertitelo o Signori, noi siamo legati co' vincoli medesimi che voi stessi. Questo liberalismo noi lo professammo, lo professiamo, lo professeremo sempre, sepolti nella minorità, o confortati dalla maggioranza.

Da chi è fautore di partito esagerato non può approvarsi la nostra proposizione; troppo è evidente che essa tende a rafforzare la vostra autorità morale, essa è pietra fondamentale dell' edificio, che voi dovete custodire.

Signori; la ragion logica, la ragion morale, la ragion politica reclamano il voto pubblico, salvi i casi che la ammenda concede. Credo che senza temerità possa farsi diffida, essere impossibile il recare a questa Tribuna una sola buona ragione in favore del voto segreto in tesi generale.

Ha luogo un dibattimento sull' oggetto a cui prendono parte varj Consiglieri.

La proposizione del Consigliere Pasolini posta a partito è esclusa, e stabilito l' Articolo del Regolamento con 15 voti contro 11.

Segue la discussione sopra talun' altro Articolo e la Seduta è levata alle ore due pomeridiane aggiornandola al giorno 30 Giugno.

ALTO CONSIGLIO

PRESIDENZA DEL SIG. PRINCIPE ODESCALCHI

Tornata del 30 Giugno 1848

La seduta è aperta a 3/4 dopo mezzo giorno. Si legge il processo verbale che rimane approvato.

I Consiglieri sono in numero di 27.

Il Conte Pasolini prende la parola, e chiede che i stenografi si trovino esattamente presenti alle sedute onde poter riprodurre le discussioni. Al che il segretario riferisce essersi già fatte premure al Ministero su questo oggetto. Aggiunge poi il Pasolini essere conveniente che il giornale ufficiale riporti il nu-

mero dei deputati votanti a favore, o contro ciascuna proposizione, su di che il medesimo segretario dichiara che la involontaria omissione spera che non si rinnoverà.

Si dà lettura di un foglio del Cav. Ricci eletto Consigliere il quale nell' atto che accetta la nomina prega il Consiglio a dispensarlo di intervenire alle sedute per ragioni di salute nella attuale stagione estiva. Eguale dichiarazione viene inviata al Consiglio dal Sig. Cav. Sgariglia di Ascoli concludendo però che ove l' interesse della patria il richiedesse sarebbe disposto ad ogni personale sacrificio.

Dopo ciò viene letto dal segretario il progetto d' indirizzo in risposta al Delegato di S. S. ed a quello del Ministero. (riportato jeri dall' Epoca.)

Terminata la lettura Monsignor D' Andrea domanda la parola, e osserva che l' indirizzo essendo un discorso diretto al Principe ed al Ministero sembragli meritare una emenda sostanziale, quale sarebbe di limitarsi a rispondere al Principe e non al Ministero, e credere egli che il Consiglio non debba impegnarsi in cose che il potrebbero compromettere verso il Principe stesso.

Il Principe Corsini che il sovrano ha parlato al Consiglio col mezzo del suo Delegato dichiarando che in rapporto agli affari interni ed esterni dello stato si sarebbe udita la volontà sovrana per organo dello stesso ministero. Or dunque avendo il Ministero parlato, il di lui discorso sta come fosse del sovrano medesimo, e perciò crede che la risposta debba farsi in un solo ed unico indirizzo. Delle quali ragioni non appagandosi Mons. D' Andrea, l' opinione del Principe Corsini viene appoggiata da Mons. G. G. G. come anche da alcuni altri Consiglieri, concordando tutti che le parole indirizzate dal Ministero al Consiglio debbano ritenersi come pronunziate da S. Santità.

Dopo una ostinata opposizione per parte di Monsig. D' Andrea l' ammenda viene rigettata.

Prende quindi la parola il Principe Corsini sull' indirizzo stesso, ma toccando egli delle specialità il Consiglio avverte che la discussione oggi non dee aggirarsi che sulla ammissione od esclusione in genere dell' indirizzo medesimo.

Il Consigliere de Matteis accusa l' indirizzo di soverchia prolissità; di contraria sentenza è Monsignor Gnoli osservando ritenere egli detto indirizzo piuttosto mancante di alcune spiegazioni, in ispece relativamente la politica verso gli Stati esteri.

Il conte Pasolini è del medesimo avviso, ed impegna ad analizzarlo; egli crede doversi interamente rifondere, ampliandolo e riducendolo ad un più preciso esaurimento per quanto è detto e raccomandato dal discorso Ministeriale con cui si chiede dalle Camere la più premurosa cooperazione in tutto ciò che riguarda il bene pubblico, il più legale sviluppo della nuova vita costituzionale, il conseguimento della italiana rigenerazione, accennando in specie alla continuazione della guerra.

Il Conte Strozzi Relatore mentre dichiara uniformarsi in genere alle massime del sig. conte Pasolini crede sostenere che l' indirizzo includa bastantemente le particolarità alle quali si riferisce l'arringa del conte Pasolini, e che la emenda proposta sembra non dovere aver luogo, specialmente dopo che la Camera per due volte ad assoluta maggioranza ha votato a favore della Guerra promettendo tutto il suo appoggio per conseguirne il fine; con tutto ciò prega il sig. conte Pasolini a formulare la sua proposizione, e le emende che crede doversi fare, per proporla al voto della Camera.

Il sig. conte Pasolini si occupa nella formula suddetta, Monsignor Pentini si alza chiede la parola ed espone non sembrargli il momento da particolarizzare i dettagli dell' indirizzo, che dovrebbe votare per l' ingegnere, e non per l' ispezio.

Si leggono le proposizioni formulate dal sig. Pasolini, ed il Presidente invita la Camera ad acconsentirle o rifiutarle per alzata, e seduta.

Le proposizioni del sig. conte Pasolini sono rifiutate con 19 voti negativi contro 8 affermativi.

Il Segretario legge alcune frasi colle quali intende ad animare la Camera a prendere temperamenti energici per gli affari della guerra esigendo la dignità nazionale di non rimanere estranei agli altri Popoli italiani che contribuiscono alla gloriosa rigenerazione italiana, a voler lasciare alla sola corte di Napoli la vergogna di avere vilmente rifiutato alla Italia il suo soccorso armato.

Essendo il discorso suddetto estraneo all' argomento, di cui si aveva ragione, rimane inosservato.

Dopo di che il progetto d' indirizzo viene dall' Alto Consiglio approvato in genere.

Sono le 3 pom. e la seduta è sciolta.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del di 28.

(Continuazione)

Bonaparte. — È gran danno per me (non per altri) che la noja che cagionarono all' onorevole Collega di Anagni le mie parole dell' altro giorno gli impedisse di ascoltare con la decima parte dell' attenzione, che io ho messo al suo sapientissimo discorso, la mia parola poichè, invece di appoggiare io la sua mozione, egli sarebbe venuto ad appoggiare la mia.

Appoggio con tutto il cuore la proposizione così ben formulata dal Deputato d' Anagni per dare il vanto alla nostra patria di esser sempre la Capitale d' Italia. Io non potrò altro dire per appoggiarla che quelle magiche parole, Roma, Roma, Roma.

Il Presidente. — Vi ha nessuno che domanda la parola?

Favini. — Debbo dire due parole per parte della Commissione. La Commissione aveva creduto di accennare a questo principio così ben sviluppato dall' ottimo Deputato di Anagni nel suo paragrafo, laddove dice che la Lega sarà raccomandata principalmente a due sostegni, concludendo che non per convenzione transitoria tra Principe e Principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

La Commissione allora ebbe il concetto della Dieta e di Roma ossia come centro della medesima, ossia come centro della Lega italiana; non credette di specificare con parole questo centro e la Dieta, appunto per non destar delle gelosie; ma se la Camera crede che si debbano formulare queste parole più precise, la Commissione certamente non ha alcuna cosa in contrario, perchè era nei suoi desiderj di esprimere questo concetto.

Il Segretario legge la prima proposta del sig. Sterbini.

Orioli domanda che si formuli l' emenda.

Sterbini risponde potersi prima interrogar la Camera se ammette l' emenda, perchè anche ciò fu fatto ieri nella proposta di ammendamento intorno alla Sicilia.

Bonaparte dice, a due soli principi doversi commettere il sostegno dell'italiana unità. Loda Leopoldo, e sa che il suo discorso d'apertura del Parlamento è stato magnifico, nonostante chieda che non se ne parli nell'Indirizzo.

Sterbini appoggia la propria proposizione leggendo alcuni brani del discorso di apertura di Leopoldo.

Bianchini. La Commissione aveva già accettato ieri di parlare di Leopoldo.

Si legge la prima proposizione del Deputato Sterbini e viene approvata.

Si legge la seconda proposizione e viene anch'essa approvata alla quasi unanimità.

Procede alla lettura dell'8 paragrafo dell'Indirizzo

Ninchi crede che sia poco conveniente alla dignità nostra parlare d'interessi e di patti da prestabilire nel tempo che si parla di sacrifici e dispendio di sangue.

Bianchini. La Commissione ha creduto di esprimere un voto comune alla maggior parte dei Deputati pronunciato da essi nella lettura che fece il Ministro dell'Interno della convenzione col Re Carlo Alberto: ivi si parlò di contratti, di spese ec. ec.

Ninchi. Il nostro governo potrà rifarsi allorché si presenterà la circostanza opportuna. Ma quando si domanda protezione non è conveniente chiedere trattati sopra interessi materiali.

Questa proposizione è appoggiata da molti deputati. Si fa lettura dell'emenda che propone il sig. Ninchi, per la quale si terminerebbe il paragrafo alle parole *bisogno di guerra*. La proposizione posta a partito viene approvata.

Si legge il 9 paragrafo.

Montanari dice di ascendere la tribuna con trepidanza, non essendo solito a salirvi. Si sforza con un lungo discorso di mostrare la necessità dell'intervento religioso nella guerra d'Italia. Formula a questo riguardo una proposizione, che non è accettata.

Bonaparte. Io mi permetterò di dire che non ho riconosciuto lo squisito buon gusto della Commissione nel fare allusione al trattato di Campoformio. Io pregherei che questa allusione fosse tolta; cosa hanno voluto dire questi Signori? Hanno voluto dire che l'Austria non occupi alcun palmo della terra italiana, e in questo siamo tutti concordi. Perché andare a cercare il trattato di Campoformio? Forse non starebbe a me il dirlo, ma siccome gli eroi non appartengono ad una famiglia, ma appartengono al mondo, io tornerò a ripetere che questa indietta accusa a quel grand'uomo che nacque semplicemente italiano, ma visse gloriosamente francese, non è di buon gusto. Spero che la Commissione vorrà modificare quel brano.

Potenziani. Per il rispetto che si deve ad un grand'uomo italiano, che tanto ha fatto onore all'Italia, io mi astengo di parlare della iniquità del trattato di Campoformio. In questo trattato fu ceduta (*Voci no ceduta, venduta*) Venezia con piedi e mani legate all'Austria. Tireremo un velo sul medesimo. Capisco bene che il sig. Bonaparte ha delle giuste ragioni di famiglia per impedire che sia nominato nel nostro indirizzo.

Bonaparte. Sono iniquità il trattato di Campoformio è manifesto. Ora domando alla Camera se è del suo decoro, se è della sua giustizia, chiamare una grande ombra a comparire al suo tribunale? Io me ne appello alla generosità italiana, al decoro, all'onore della nostra patria. O che! Forse non vi sarebbe altra cosa da rammentare di Napoleone? Forse se un biccholo della sua spada comparisse fra noi, non sarebbe già fuggito l'Austriaco oltre i confini? Non sarebbe dimenticato di costui il trattato che mai non fu fatto per l'Italia? Fu la triplice divisione di due potenze straniere che servi a dilaniare la nostra patria. Le stesse parole del Deputato di Rieti finno la sua condanna, se egli pensando a rammentare un grand'uomo ha dovuto render complice questa Camera del suo colpevole pensiero...

Voci. Ai voti, ai voti.

Il Presidente. Formuli un'ammenda

Bonaparte. — L'ammendamento a questo, che in genere non vogliamo un tedesco sul Veneto suolo, ma che si faccia sparire questa allusione.

Il Presidente. — Dunque Ella vuole che non si nomini nel paragrafo la convenzione di Campoformio? Mi ndo a voti questa ammenda.

L'ammenda a unanimità è rigettata.

Letto nuovamente e posto a partito il paragrafo 9 viene approvato --

Si legge il 10 paragrafo

Marcosanti domanda che la parola *generosa* applicata alla Germania sia sostituita da qualche altra più propria.

Bonaparte. — Signori, parecchi emendamenti avio a proporre a questo paragrafo. Prima di tutto mi permetterò di sostituire, o almeno di spiegare nel senso mio l'ammendamento proposto dal nostro amorevolissimo Segretario Marcosanti. Tutti i popoli sono generosi. credo che non si possa fare eccezione ad alcuno. Tutti i governi però non lo sono, anzi dico che pochissimi lo sono stati finora. Vi possono essere due sentimenti, che possono restringere la parola *generosa* applicata alla Germania. Potremmo sostituire la *pensativa*, potremmo sostituire mille altri epiteti che non urtassero la giusta suscettibilità nazionale.

Vi è un'altra ammenda che non è mia, ma goda di unanime doppiamente, perché proposta da un collega che stimo assai avendo conosciuto i suoi sentimenti veramente italiani, ed è il levare la parola *confessata*. Vorrei che vi si sostituisse una parola italiana. Anche io ho letto quei libri in cui e si confessava la parte francese, ma soprattutto adesso! Contuttocò vedo che il senso sarà più chiaro, se non più elegante. Credo che possa sostituirsi la parola *proclamata*, quantunque non sia italiana.

L'altro emendamento che proporrei è di aggiungere la parola *insieme* alle catene ribadite; termine che esprime bene la volontà di coloro che si sono compiacenti di ribattere la punta del chiodo, e che non meritano di prender rango nella famiglia umana. Questo sentimento venghi spiegato, perché diversamente si potrebbe intendere che si prenda una catena e con quella si ribadisca la catena dell'altro. Spero che non si avrà difficoltà per questa ammenda fatta grammaticale.

La terza ammenda sarà un poco più importante: non è di parola, è di cosa. Si parla qui di un popolo animoso, il quale non aspirando a pedaggiole conquiste, porta le armi sue generose su questo sacro terreno. Io vorrei che questo popolo animoso venisse chiamato col suo vero nome. Cedo di poter in questo caso valermi delle parole del fedelissimo Deputato di Faenza, il quale certamente si è mostrato oltre ogni dire eccessivo nella giusta suscettibilità nazionale. Egli stesso però non ha escluso dovuti ringraziamenti Signori, la nazione francese è tale che non abbisogna di un pinguicco, ma ciascuno di noi metta la mano sulla sua coscienza, e dica se senza l'ultima gloriosa rivoluzione francese non sederemmo in questa Camera (*si si*), no

no.) Comunque si sia la cosa, proporrei solamente a spiegazione di un sentimento così bene indicato dalla Commissione che dopo le parole *sacro terreno* si ponessero due punti, e quindi si aggiungesse: al qual uopo sarà per giovare la immediata ricognizione della splendidissima Repubblica francese (*oh! oh!*) Questo epiteto di *splendidissima* ha relazione ad una sentenza che tutti si ricorderanno, e che non giova qui rammentare. Serva a dimostrare la nostra riconoscenza all'animoso popolo francese, il quale col suo valore ha cambiata la faccia dell'Europa.

Potenziani. — Io direi col grand'uomo che la Repubblica Francese non ha bisogno di essere riconosciuta in Europa, come il sole che sta sull'orizzonte: tutto peggio per i ciechi che non sanno vederlo.

Marcosanti insiste per la emenda di lui proposta.

Bianchini si oppone alle emende -- La Germania non è stata la prima a proclamare il diritto di nazionalità, quindi questo principio è confessato non proclamato, non c'è bisogno di nominare il popolo francese; che il solo accennarlo basta a far distinguere le persone, mentre il popolo francese è il solo che possa, ove sia necessario, aiutare l'Italia -- Non ha nulla in contrario, se la Camera lo vuole, in quanto alla ricognizione della Repubblica francese.

Si manda a voti la proposizione di Marcosanti, che non è accettata.

Farini. — Io non parlo in questo momento in nome della Commissione; parlo in nome proprio, e poscia che sono pochi giorni, che essendomi proposto di votare ringraziamenti alla Francia, la quale si diceva preparata a soccorrerci in caso di bisogno io mi opponeva a ciò che si votassero somiglianti ringraziamenti; poscia che alcuni miei onorevoli colleghi fructularono di avviso contrario al mio con eloquenti parole delle simpatie e del disinteresse che quella nazione mostra almeno presentemente rispetto all'Italia, io salgo ancora in ringhiera per dirvi che ho avuto gran ragione di diffidare di quella simpatia di quell'amore disinteressato. Ho avuto ragione troppo presto o Signori. Non voglio già esporre i miei pensieri, non voglio già andarmene in parole per dichiarare di nuovo il mio sentimento orgogliosamente italiano sentimento gelosissimo di ciò che nessuno straniero si mischi alla nostra contesa nazionale. Vi leggerò signori il *considerando* di una legge proposta all'assemblea francese, la volterò in italiano lasciando qui il *Monitore* perché possa confrontarsi la mia traduzione col testo. Il Ministro dell'Interno nel presentare un progetto di mobilitare la Guardia nazionale in Francia e di chiamare sotto le armi immediatamente 3000 battaglioni fra le altre ragioni dice questa: « La commissione ecc... »

« *conservare la ferma speranza del mantenimento della pace. Tu volta la Francia non potrebbe assistere senza previdenza a dei mutamenti (o rimpiasti) di territorio. Essi non potrebbero tollerare che un accrescimento della potenza dei suoi vicini, senza compenso proprio, indebolisse la propria potenza.* »

Ora, signori, i tramutamenti o rimpiasti territoriali oggi in Europa non sono trattati se non che in Italia. Questo decreto, o signori, veniva presentato appena giunta la novella della fusione della Lombardia col Piemonte. A voi il giudizio, se convenga agli italiani il mandare ringraziamenti in questo momento.

Sterbini risponde esser male interpretato quell'articolo, e crede che si debba spiegare in questo senso: che cioè la Francia vedendo crescere di potenza i suoi vicini decretò un armamento per non trovarsi al di sotto di essi in qualunque eventualità.

Bonaparte. — L'illustre Salvagnoli dal suffragio popolare elevato alla deputazione toscana ha scritto un articolo nella Patria; che fors non tutti i Colleghi avranno gustato un giorno normale romano ha fatto una risposta, secondo me, vittoriosa a questo articolo. Credo che non bisogna dare molta importanza al documento che discutono, perché non è che un consiglio di una proposizione di legge, e d'altronde è naturale che la Francia pensi anche essa a ricquistare i suoi naturali confini, ma non dice che voglia parlare della Savoia. Questi non sono fatti da toccare. Mi è dispiaciuto soltanto di vedere che il Deputato di Firenze, che aveva ammessi l'altro giorno i ringraziamenti (con una spiegazione tutta italiana) alla Repubblica francese, e oggi la voglia ritirare, e si sia pentito. Credo che non vi fosse questa necessità. Credeva che l'altro giorno si fosse tenuto in confini sufficientemente stretti. Ma sarà sempre vero che gli stessi suoi pentimenti vengono da un sentimento italianissimo esultato (*rumore*) e meno più li me in questo senso lo encomiera.

Ed a notarsi poi che in questo mio emendamento non c'è la più piccola traccia di ringraziamento; intendo fare una specie di omaggio alla Repubblica Francese, ma formulato in modo da non toccare nessuna questione politica. Se d'altronde prevalessero i sentimenti che ci sono stati espressi, bisognerebbe toglier tutto questo e relativo al popolo chiamato dalla commissione animoso per eccellenza Signori, dopo aver fatta questa dichiarazione vorrei non si ricusasse di riconoscere un fatto, l'esistenza cioè di una potenza così influente in Europa. Che quando io sento il magico labbro di un Mamiani, l'eloquentissimo di un Farini e di voi tutti dirvi cose sulla Francia, e confesso nobili, affascinanti, italiane: mi protesto contro le indizioni che se ne traggono fuori di qui usciamo da questa camera e troveremo gli eroi di quella peste dell'umanità, dei dottissimi francesi, gli amici di un Luigi Filippo, di un Guizot e dei loro satelliti che gridano se entera un francese in Italia noi prenderemo lo schioppo! Ma io rispondo loro, voi commettereste un fratricidio.

Il Presidente manda a voti l'ammendamento che non è ammesso. Quindi si vota sul paragrafo come è stato redatto dalla Commissione ed è ammesso.

Si procede alla lettura dell'11 paragrafo.

Il Presidente fa osservare alla Commissione di sostituire la parola *responsabile* a *sindacabile* secondo l'ammendamento di ieri.

Bonaparte dichiara oscurissimo questo paragrafo, e conviene nelle espressioni del Deputato di Anagni, che disse *quelle idee, e quei pensieri sviluppati entro di un fiascaro nebuloso attraverso del quale come dietro ad un velo, passano, e fuggono a guisa di ombre.*

Va a voti l'articolo come è redatto dalla commissione ed è approvato.

Si legge il paragrafo 12.

Montanari crede importante che la Camera appoggi il Governo sulla riforma degli impiegati. Dice che la maggior parte di questi sono o corrotti, o nemici al Governo. La legge farsi dal Governo, ma stare agli impieghi il potrà in opera, che il più delle volte non si pone in esecuzione (cioè che il Governo si vuole). Credo che questo trovera un appoggio sulla pubblica opinione, ma bisogna che il paese veggia chiari e terti i benefici che gli vengono concessi. Che questi benefici non possano godersi, finché coloro che danno esecuzione agli ordini del governo non eseguiscano il volere di questo. A ciò crede che il Governo possa usar di 3 modi rapporto agli impiegati.

1. Di destituire, o toglier dagli impieghi molti pessimi contrari al Governo.

2. Che molti pessimi, ma ingannati o inetti per altre ragioni vengano traslocati.

3. Che vi fosse un Ministero pubblico che sorvegliasse, che sindacasse le loro opere.

S'invita a formulare la sua proposizione che in genere così espone.

Prega la commissione ad aggiungere nell'indirizzo un progetto di riforma per gli impiegati.

Si manda ai voti. Ed è approvata.

Bianchini chiede se la commissione possa di ciò parlare in altro luogo, e si approva.

Marcell espone esservi una numerosissima classe quale è quella dei Cortadini, e domanda perché non si abbia da aggiungere una parola di simpatia a questa Classe? perché non si abbia da far menzione in questo paragrafo dello allevamento del Marinaio? e dire che ancorché ciò non possa eseguirsi, nonostante servire a dimostrare la simpatia, ed il voto della Camera per tal Classe.

Pantaleoni. Osserva aver deposto da due giorni in Presidenza un emendamento con pensieri che comprendono quelli del Preopinante, e che tal suo emendamento essendo più generale prega il preopinante a voler consentire con esso, o bramare la discussione. Ne fa lettura, per dimostrare che in esso abbraccia non solo la classe dei contadini, ma si le classi tutte degli operai, in sostanza tutte le classi minute.

Marcell. Riprende aver esso parlato di simpatia della Camera, dimostrando che se non poteva ora giovare direttamente tal classe, non ostante palesare il pensiero della camera di provvedervi.

Pantaleoni. Discute la sua proposizione, e con un erudito discorso fa conoscere l'utilità delle riforme sociali, rapporto specialmente alle classi bisognose, e ciò per evitare rivoluzioni. Dimostra come in Europa un movimento dalle classi borghesi sia passato a quello degli operai. Non sta a numerare i bisogni delle classi minute, ne dimostra come dalle statistiche si rilevi l'aumento di tali classi, mentre ciò è a tutti manifesto. Pertanto vede necessario occuparsi delle riforme sociali, e tanto più in quanto è desso un dovere imposto dalla umanità, e dalla religione. Passa quindi a numerare tutte le riforme che a suo avviso sembrano migliorare la condizione di tali classi.

Bianchini. Osserva che la Commissione non ha fatto menzione nell'indirizzo di riforme mentre non conoscea se si appartenessero al governo, o al municipio.

Potenziani. Con un lungo discorso sviluppa maggiormente i bisogni del popolo, la menzione del sistema penitenziario, ed appoggia la proposizione del deputato Pantaleoni.

Armillini. Non trova nulla in contrario sull'articolo sembrandogli abbastanza sviluppato, solo bramerebbe che si parlasse specialmente della beneficenza.

Bianchini. Torna ad osservare non averne la commissione fatta menzione non sapendo se di ciò debba incaricarsene il governo, o il municipio. Si volge perciò alla camera se voglia adottar la proposizione.

Bianchini. Domanda alla camera se prima di conoscere i fatti ed i diritti voglia parlare delle riforme sociali.

Il Presidente. Chiede alla camera se vuol mandare ai voti ciascuno emendamento ovvero aggiornarli.

Varie opinioni si manifestano su ciò.

Il Deputato Bonaparte in proposito fa la seguente proposta.

— Tutti gli emendamenti sieno rimessi alla Commissione, perché questa sentiti i diversi autori riformi il paragrafo, e lo proponga all'1 seduta.

Il Presidente. Mette a voti questa proposizione, ed è ammessa ad unanimità.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 28 Giugno.

Da Modena, in data di ieri, ci scrivono: « Come vi dissi, il Commissario di S. M. Carlo Alberto è il Senatore Marchese Sauli Ieri ha ricevuto tutta l'Ufficialità di linea. Egli non assumerà il governo che fra due o tre giorni, dovendosi compiere prima alcuni atti indispensabili alla validità della nostra fusione col Piemonte, che devono esser fatti dall'attuale nostro provvisorio Governo. Nella città vi è quiete. - Il Fontana ed altri Ufficiali della sua Centuria si sono costituiti prigionieri, e saranno processati. - Qui è voce, non so quanto fondata, che le truppe di Durando andranno parte a Genova, parte ad Alessandria, e che le truppe di quei forti verranno ad ingrossare le forze dell'esercito.

- Venerdì scorso giunse in Parma il signor Comandatore Federico Colla, Consigliere di Stato, Senatore del Regno, Commissario straordinario del Governo di S. M. per lo Stato di Parma. Un suo decreto del 19 convoca i Collegi elettorali Parmensi pel giorno 15 luglio, ad oggetto di procedere alla elezione dei Deputati.

- Un corpo di circa 500 militi Vicentini usciti da Vicenza dopo Durando, sono arrivati a Parma il 21, e ripartiti tosto alla volta di Milano. Una metà poté conservare le armi, l'altra fu disarmata dagli austriaci e per poco temettero di non poter partire. Molti vi sono della classe agiata; il più della classe industriale: ma tutti generalmente privi d'ogni cosa, fuorchè di fisica energia, di lieta speranza e coraggio. I Parmigiani li hanno accolti con quel vivo affetto fraterno di che li ha fatti degni tanta virtù e sventura. Partirono tra le ore 11 e le 12, accompagnati un tratto dalla nostra Guardia nazionale e dalla banda, non che da tanta parte di popolo che quasi pareva essersi tutto riversato sulla via da loro percorsi. Prodi Vicentini, onore d'Italia, Dio ne conceda a tutti che presto possiate rivedere la vostra città, la quale ai graziosi epiteti di leggiadria e

gentile seppa con novissimo accordo accoppiare quelli di forte e guerriera. (N. B. I Vicentini molto si lodano di Durando.) Così il Foglio Ufficiale Parma.

- Il solito corrispondente scrive da Venezia, in data del 26, ne' seguenti termini:

«... Credo che fra breve potremo prendere risoluzioni meglio definite, perchè nella *Gazzetta Universale tedesca* (foglio ufficiale del Governo) leggesi che l'Austria accorda poteri al Radetzky di concludere un armistizio per gli affari d'Italia, non solo; ma che a lui è accordata la facoltà ancora di trattare una Capitolazione per isgombrar dall'Italia, e in cui quest'ultima si obbligherebbe di pagare quattrocoto milioni di debito pubblico austriaco. Anche in questo si verifichebbe ciò ch'io pensava, e cioè che la quistione Italiana si andrebbe a risolvere a quattrini e ad indennizzi. - Se le nostre truppe hanno d'uopo di ristoro, le austriache non ne hanno minore necessità; e ciò è tanto più manifesto, dacchè non sembra che abbiano veruna intenzione di attaccare i forti, impresa, d'altra parte, ad ogni modo vana, e la quale è impossibile che potesse sortire verun buono effetto».

Si ha da Casalmaggiore 25 giugno:

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontari del Tirolo sulle loro posizioni in quei paesi.

Sull'altura di Monte Suelo trovansi accampati i volontari della legione Manara in numero di 600 con due pezzi di cannoni: sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 900, comandati dall'Anfossi, essi pure con due pezzi di artiglieria. Due compagnie della colonna Manara, scese al basso del Monte Suelo, difendono il ponte Caffaro, il quale fu costruito di nuovo dai volontari in modo che il centro del ponte viene sostenuto da un congegno che al bisogno, mercè funi a cui trovansi attaccato, può essere buttato a terra il ponte e ingoiato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovansi il battaglione dell'Haugwitz con 500 Bago- linesi e 100 Svizzeri francesi.

Gli austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo, dicesi in numero di 6 a 7 mila, aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrano con pattuglie dei nostri.

Dietro una farsa ritirata fatta dagli austriaci al di sopra di Storo per attirare a sé i nostri, e dietro il falso annunzio di una rivoluzione a Trento, i nostri s'erano invogliati di correre innanzi, ma furono trattenuti dal General Durando. Infatti non passò molto che gli austriaci ricomparvero, occupando la posizione detta sopra.

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di Guardie Civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avonnese, a Vestone altri Volontari e Guardie di Finanza guardano quei punti. Riceveranno ieri l'altro un buon rinforzo di 100 Tirolesi dei dintorni con *shtzen*.

- Brescia ridonda di Volontari, di Coscritti e di truppe Piemontesi. Un corpo di lancieri fu spedito fuori di città per mancanza d'alloggio.

Persona degna di fede diede l'importante novella che Carlo Alberto per la via di Roveredo possa muovere sopra Trento, nell'intendimento di chiamare il Tirolo Italiano a far parte della santa causa, onde così formar un antemurale ai rinforzi che da questa parte potrebbero discendere in Italia.

Da Bozzolo, 25 giugno, *L'Eco del Po* dice:

La Commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni, riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Ieri, 24, un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 500 ungheresi, che si erano portati in quel paese, furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati della scorreria degli austriaci.

Oggi è giunto da noi un Ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino.

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe Piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio. (*Gazz. di Bol.*)

OSTERIA DEL BOSCO (strada di Verona.) 24 Giugno.

I nostri fatti d'armi non sono molto importanti da qualche tempo, ma ci capita sovente di doversi azzuffare con piccoli drappelli di croati; ancora jeri l'altro una compagnia del 2. reggimento ha fatto prigionieri 11. croati. Le truppe lombarde non sono bene disciplinate; due giorni fa a Desenzano un reggimento lombardo si è rivoltato contro i suoi capi; v'ebbe disaccordo fra bresciani e milanesi, e poco mancò non venissero alle mani fra loro. — Due soldati di questo reggimento si presentarono per arrolarsi nel nostro (il 2. reggimento Savoia). — Saprete che il giorno della nostra ritirata da Verona il reggimento Novara-Cavalleria è stato attaccato da un reggimento d'Ulani, e per cattiva disposizione del generale quel reggimento si è trovato imbarazzato a segno che i nemici gli portarono via due carri da sotto il naso. — Il colonnello ebbe cinque leggieri ferite; *Piolo* si è distinto. E quasi sicuro che domani passeremo l'Adige; vi scriverò presto. (*Cart. del Pens. Ital.*)

VENEZIA 25. Giugno.

Sentiamo che il nostro generale in capo, Pepe, sempre inteso al ben essere delle truppe a lui affidate, si propone con particolare interesse di formare una bella divisione delle milizie romane. A tale oggetto, il prelodato signor generale va a sollecitare il governo pontificio, affinché loro trasmetta tutti quegli oggetti di vestiario, di cui tanto abbisognano. Procederà pure il prefato sig. generale alle nomine degli uffiziali mancanti; le quali nomine verranno ripartite dietro proposte dei Consigli di disciplina e di amministrazione, affinché, come per lo addietro accadde, non abbiano luogo parzialità.

— Il nostro governo ha nominato il sig. Girolamo Ulloa, capo dello stato maggiore di S. E. il general Pepe, al grado di tenente colonnello.

I meriti del sig. Ulloa gli hanno procurato dalla sua nazione il posto distinto di deputato alle Camere, come ora gli procurano la considerazione del nostro governo, che non dimenticherà mai coloro che cooperano al comun bene d'Italia. (*Gazz. di Venezia*)

MALGIERA, 26 Giugno ore 12 e 3/4. —

In questo punto dalla parte di Mestre arriva di gran galoppo un ungherese spiegando fazzoletto bianco e portando un dispaccio. Si è ricevuto, come è d'uso, bendato, nel forte e si sta attendendo di conoscere il contenuto del dispaccio che può indovinarsi essere l'intimazione di resa. Ti ho scritto nel punto che la barca dei dispacci sta per partire: non posso aggiugnerti altro. Addio.

Altri due vascelli di linea son partiti da Tolone per andar a rinforzare la flotta francese che è a Napoli.

Radetzky ha lasciata Verona coll'intendimento, pare, di dare una battaglia.

— Il Battaglione della Morte, comandato da Anfossi verrà a concentrarsi nel campo di Carlo Alberto che sembra voglia far ora una guerra d'insurrezione nel Tirolo. Le truppe Piemontesi dimandano di marciare, di battersi; l'inazione le infastidisce. Dicesi che a chi gli significava questo desiderio il re rispondesse: Presto saranno tutti contenti; presto vi sarà una battaglia. (*Carteggio della Dieta Italiana*)

GENOVA 26 Giugno.

Pervenne col Corriere di jeri in Genova la notizia che il Ministro degli Interni aveva presentato alla Commissione incaricata della discussione del Progetto di Legge sulla unione colla Lombardia il seguente emendamento: «L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e le forme della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di suo pien diritto. La sede del Potere Esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento».

Giunto un tal fatto a cognizione del pubblico si radunò il Circolo Nazionale in gran numero e dopo una discussione animatissima deliberò di manifestare con una solenne Popolare dimostrazione il voto contrario ad ogni emendamento, il voto cioè dell'accettazione pure esemplare della Unione quale venne enunciata nella Proposta di Legge presentata alle Camere. La dimostrazione ebbe luogo pochi momenti dopo, e gran numero di cittadini colla bandiera nazionale percorse le vie principali della città, si condusse sull'interna piazza del Palazzo Civico, proferendo le grida di *a basso l'emendamento, viva l'unione colla Lombardia, viva Pareto*. Presentatosi il Governatore e chiesto dello scopo di quella adunanza, una deputazione salivò a significarglielo. Conosciuti i desiderii del pubblico il Generale Regis annuì d'invitare una staffetta che avrebbe recato in iscritto a Torino relazione di quanto chiedevasi.

Essendosi messo il dubbio che una tale dimostrazione fosse piuttosto l'espressione del voto del circolo anziché della maggioranza dei cittadini, nel dopo pranzo un numero assai considerevole di persone accorse e riempì tutta la piazza con handiere spiegate, e chiesti i rappresentanti del Municipio, e significato l'oggetto della domanda, rinnovando le stesse acclamazioni del mattino, fu convenuto con annuenza del primo Sindaco

che si spedisse immediatamente una deputazione a Torino incaricandola di far conoscere come dai genovesi si voglia l'unione colla Lombardia qual venne in principio proposta. I Deputati scelti dal popolo furono i signori Avvocati Federici e Cabella ed il sig. Francesco Balbi Senarega Decurione, i quali poco stante partirono. Il popolo, dopo ciò, tranquillamente si disperdeva.

Pubblichiamo volentieri nel nostro Giornale le seguenti autorevoli parole; perchè spiegano quale fosse il vero pensiero del Ministro dell'Interno nell'inserire il noto emendamento alla da lui proposta legge per l'Unione Lombarda:

«Presentata la legge sulla Lombardia, alcuni Deputati dichiararono che per Costituente intendono un potere che tutti affatto li comprenda, che appena costituita cessando qualunque autorità, il suo primo atto deve essere confermare i tribunali e delegare al Re quel tanto che le piaccia sino a nuovo suo ordine. Io credo invece che la confusione o coacervazione di tutti i poteri sia il vero dispotismo, l'essenziale carattere dell'assolutismo; e che fondamento precipuo di libertà sia la divisione de' tre poteri.

«Per Costituente intendo un'assemblea che abbia tutte le facoltà di formare una costituzione *ex novo*, senza alcun vincolo di tradizioni, di precedenti, ma non di esercitare il potere esecutivo e giudiziario. Credo che tale sia il senso che le danno tutti i pubblicisti, ed io ammetto una costituente, ma rifiuto una convenzione.

«Del resto la Camera è padrona di decidere come meglio le aggrada, ma era dovere di giustizia e di lealtà lo spiegarsi, e non riserbare a gabbarsi l'un l'altro.» (*Gazzetta di Genova*)

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata segreta del 27 Giugno.

SENATO. — Furono nominati Segretari, i Prof. Matteucci e Pianigiani; supplenti, il duca di Casigliano e il prof. Centofanti; questori, il march. Rinuccini e il Priore Fenzi. La Commissione per l'indirizzo fu composta de' signori march. Mazzarosa, prof. Bufalini, marchese Gino Capponi, professor Rosini, professor Centofanti.

STATI ESTERI

FRANCIA

MARSIGLIA 25 Giugno. — Jeri a mezzo giorno, una certa agitazione si manifestava ancora nei vecchi quartieri ove stanziano dei gruppi minaccianti, composti unicamente di operaj e di un piccol numero di curiosi; ma tosto furono prese le necessarie misure. I punti i più importanti sono stati ben custoditi, la prefettura, la municipalità, l'arsenale, il gran teatro sono stati posti al sicuro da un colpo di mano; ma egli era sulla piazza *aux Oeufs* eccellente posizione militare, così ben giudicata dall'insurrezione, che si concentrava la sorveglianza la più esatta. L'accesso ne è stato interdetto dalla forza armata, e la circolazione fu su questo punto impedita. I dintorni della chiesa della *Palud* sono stati ugualmente circondati di truppe e la tumultazione di *Corieux* si è potuta effettuare senza ostacoli.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

A giustificare l'Amministrazione generale delle Poste dai reclami dei nostri Militi che trovandosi alla guerra nell'Alta Italia erano privi delle notizie de' loro parenti ed amici, è necessario che il pubblico conosca l'iniquità scopertasi, dietro le più accurate indagini praticate da questa generale Soprintendenza delle Poste, onde rintracciare la causa di un tal disguido.

Rilevasi dunque dagli atti di officio della Direzione postale di Ferrara, che dopo la Capitolazione di Vicenza vennero ivi respinte dagli Uffici esteri del Veneto tutte le lettere colla dirette ai nostri Militi, ancora legate in mazzi come vi erano state mandate dallo Stato Pontificio.

Questo fatto riconosciuto dalla maggior parte dei Civici reduci da Vicenza, ai quali vennero le dette Lettere mostrate intatte dal Direttore della Posta di Ferrara, prova che gli Uffici di là dal Pò non corrisposero all'impegno che aver dovevano, e i loro Capi non secondarono la beneficenza del paterno nostro Governo, che dal conto suo aveva esonerate dalla Tassa postale tanto in arrivo quanto in partenza tutte le corrispondenze epistolari degli stessi militi con le loro famiglie.

Roma li 27 Giugno 1848.

L'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE POSTE.